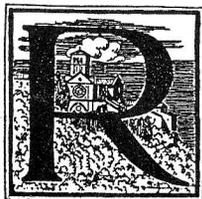




mente cataloghi su ogni aspetto del patrimonio culturale del territorio (dagli archivi agli scavi archeologici, alle sezioni dei musei, alle mostre temporanee). Esiste, inoltre, un catalogo editoriale in costante aggiornamento — il catalogo dei cataloghi — che elenca tutte le pubblicazioni (anche esaurite) dei Civici musei e che è lo strumento base per la vivace attività di scambio. Tramite i grafici preparati da Mauro Gemmi abbiamo potuto apprezzare quanto gli scambi ab-

biano inciso sull'accrescimento del patrimonio bibliografico dell'istituzione: ecco un esempio realizzato di correlazione fra biblioteca e museo.

L'ultimo intervento della serata



e della conferenza ci riporta nel mondo informatico. Anna Tonicello dell'Archivio Progetti dell'Iuav di Venezia ci ha fatto vedere dal vivo Easy Web in azione. L'archivio conserva documenti molto differenziati: non solo carteggi, ma anche e soprattutto disegni tecnici, disegni d'autore spesso esteticamente

assai pregevoli o storicamente di rilievo; e poi modellini di architetture e altri elaborati. Documenti eterogenei che pongono certamente problemi di catalogazione (e che, di nuovo, hanno spiccata valenza museale). Grazie alla versatilità dei sistemi multimediali Easy Web si è rivelato strumento ben dotato



per questo tipo di utilizzo, come si è potuto vedere nella dimostrazione pratica.

La conferenza si è conclusa così, ma il tema scelto ha sollevato nuovo interesse, stimolato

nuove curiosità e ci sembra che ben potrebbe innescare ulteriori tappe di approfondimento e ulteriori confronti. Questo incontro ha portato alla nostra attenzione realtà e fenomeni molto diversi fra loro, sia come ordine di grandezza che come contenuti, tanto che si potrebbe immaginare — perché no? — un'altra puntata, un'altra possibilità di dare spazio a un concreto confronto fra bibliotecari, informatici e curatori di museo.

*Carla Bianchi*



## Gita a Lubiana

**A**lcuni partecipanti alla Conferenza europea delle Biblioteche d'arte tenutasi a Trieste, si sono avventurati nella "gita aziendale" in una Lubiana sotto zero, bianca di neve, gli alberi arabescati di ghiaccio. Dopo la visita alle due Gallerie nazionali (dove siamo stati accolti splendidamente) e un pranzo luculliano, siamo stati guidati — sparuto manipolo di avventurosi provati dal gelo del crepuscolo incipiente — a una visita nelle architetture di Plečnik, gloria architettonica lubianese. Personalmente conoscevo la città e l'opera di Plečnik da tre visite precedenti (1975, 1982 e 1994), e quanto segue deriva anche da appunti presi sull'onda dell'impressione che mi fece all'epoca, — poi sempre ripetuta — la Biblioteca nazionale e universitaria. Ma senza ombra di dubbio que-



**Esterno della Biblioteca nazionale universitaria**

sta bizzarra passeggiata nel freddo, nel buio che velocemente calava sulle nostre facce assiderate, sui nostri passi incerti al seguito dell'architetto Krečič che ci guidava, è quella che certamente non dimenticheremo (visto che siamo sopravvissuti).

Il fascino discreto della Mitteleuropa — fatto anche di città curate, molto verde, corsi d'acqua accessibili e frequentati, monumenti e grandi residenze, vestigia dell'Impero — resiste intatto a Lubiana, città bella e civilissima, che anche nella lunga appartenenza alla ex-Jugoslavia ha mantenuto le sue caratteristiche più nordiche che balcaniche. Oggi, a pochi anni dall'autonomia (velocissima e molto aiutata da diverse valute europee) Lubiana è capitale della piccola Repubblica Slovena e ne esprime pienamente l'identità culturale. La città nel suo aspetto attuale deve molto all'opera lunga e appassionata di Jože Plečnik

(1872-1957), architetto modernista di formazione austriaca (studia a Graz e Vienna), che lavorò per circa un trentennio sulla città, seguendo una sua idea di abbellimento che la rendesse grande e degna del ruolo di capitale slovena dopo la sparizione dell'Impero austroungarico. Così troviamo il segno inconfondibile di quell'idea lungo molti percorsi cittadini: sua è la sistemazione delle sponde della Gradišica e della Ljubljana, i due fiumi; suo il Mercato, i Tre ponti, alcune piazze, e chiese e ville; e spesso sono solo piccoli interventi — un obelisco, una piramide, la sistemazione delle mura romane, tutto non grande, tutto a misura d'uomo — cose non vistose ma incisive, che fanno lo stile e l'atmosfera della città.

È opera di Plečnik, e forse il suo capolavoro, anche la Narodna i Univerzitetna Knjižnica, Biblioteca nazionale e universitaria, costruita a partire dal 1936 come servizio essenziale per la rifondata università. Per l'architetto l'edificio incarna il simbolo della rinascita culturale slovena e non a caso occupa la volumetria del palazzo rinascimentale dei signori di Turjak, distrutto da un terremoto.

Le facciate della biblioteca-palazzo sono movimentate ai piani alti da tre ordini di piccole finestre che sporgono a cuneo, mentre il piano terra e il primo piano hanno grandi aperture piatte. La tessitura del muro di mattoncini è resa estremamente vibrante dall'inserimento di pietre chiare irregolari, quasi un simbolico recupero dei frammenti romani esistenti nell'area. Ma anche secondo un uso tipicamente carsico di unire il mattone di Vrhnika e la pietra di Podpeč. Comunque il richia-



**La grande sala di lettura della Biblioteca nazionale e universitaria di Lubiana**

mo all'antichità classica è una costante di Plečnik, che aveva fatto il suo bravo *grand tour* in Italia, Spagna e Francia. Richiamo evidente anche nella elegante colonna ionica (con capitello a volute in bronzo) che divide le vetrate a tutta altezza della facciata laterale; o, dentro l'edificio,

nell'ingresso principale, dove uno scalone fiancheggiato da imponenti colonne di marmo nero, conduce a un oscuro vestibolo da cui si va verso la grande, luminosa sala di lettura. Artista molto portato alle simbologie, Plečnik allude qui al percorso umano dalle tenebre dell'ignoranza alla lu-

ce del sapere. E qui è custodito soprattutto il sapere della lingua e della cultura slovena: oggi infatti la biblioteca è depositaria di tutte le opere in sloveno stampate in qualsivoglia parte del mondo. Plečnik ne sarebbe certamente fiero.

*c.b.*